

10 FEBBRAIO 1947

# La pace ingiusta

*Quarantasei anni fa, il 10 febbraio 1947, veniva firmato il trattato di pace con l'Italia che costituì un diktat contro una Nazione che pur aveva contribuito col proprio sangue a liberarsi degli errori e delle colpe che aveva alle spalle. Il Trattato, in pratica, puniva l'Italia soprattutto nei territori orientali. Di fronte alle vicende delle terre perdute l'anniversario merita nuova attenzione storica*

di DIEGO DE CASTRO

Credo che questa sia una delle più strane commemorazioni del trattato di pace perché è scritta da uno dei ben pochi sopravvissuti che lo seguirono da prima che se ne cominciasse le discussioni fino al momento della sua firma. Essa avvenne nel giorno più squallido di questo intero secolo, in quanto consacrava il più squallido documento della più squallida politica internazionale.

In quel 10 febbraio 1947 nessuno voleva porre la propria firma sotto un trattato che era un diktat nel più esatto senso etimologico di questa parola. Fu inviato a sottoscriverlo un vecchio e distinto ambasciatore che stava per andare in pensione. Antonio Meli Lupi di Soragna. A Trieste abita una personalità, sempre tanto silenziosa quanto veramente notevole, che, se mal non ricordo, fu tra gli spettatori della firma: Livio Zeno.

Eravamo ancora completamente illusi quando, nell'agosto 1945, si cominciò a discutere se dovessimo chiedere i confini del 1939 o ripiegare sulla linea Wilson della Prima guerra mondiale; saggiamente quanto vanamente, De Gasperi decise per la seconda soluzione. La cobelligeranza, la dichiarazione di guerra alla Germania, il valore dimostrato dall'esercito del Sud e dai partigiani del Nord, i morti delle Fosse Ardeatine, gli italiani che combattevano con l'esercito di Tito, il ruolo che aveva avuto la nostra Marina e mille altre ragioni, non ci illudevano fino al punto di farci credere che la nuova Italia potesse sedersi al tavolo dei vincitori, ma che avrebbe potuto ottenere una pace con giustizia.

Non ci era giunta notizia che il livore contro l'Italia del ministro degli esteri inglese Anthony Eden lo aveva portato a concordare con Tito, alle spalle degli americani, quella linea che fu qualcosa di simile della successiva linea Morgan. Non riuscivamo perciò a capire perché gli Stati Uniti ci assicurassero l'occupazione di tutto il territorio italiano, secondo i termini dell'armistizio, e succedesse quello che stava avvenendo nel terrificante maggio del 1945.

Nel luglio successivo, la conferenza di Potsdam decise che il primo trattato da discutere fosse quello con l'Italia. Noi credemmo alle informazioni date al nostro ambasciatore a Washington, che gli Stati Uniti non avrebbero mai consentito a una pace che fosse "oppressiva e ingiusta" per l'Italia. Non capimmo che invece, il nostro Paese era stato scelto per fare un esperimento "in corpore vili", atto a saggiare le reazioni dei russi e degli jugoslavi. Aprimmo gli occhi solo dopo la prima riunione del consiglio dei ministri degli esteri, a Londra, nel settembre 1945 quando fu constatato dagli occidentali che la violenza dei due paesi era tale da rendere impossibile l'assegnazione di tutta la parte italiana della Venezia Giulia all'Italia. Ma credemmo che la commissione dei confini, la quale venne da noi nella primavera del 1946, non costituisse una pura sceneggiata per guadagnare tempo. Ci stupimmo che, dopo aver correntemente e concordemente constatato quanto era o non era italiano, le linee di confine tracciate da inglesi, francesi, americani e russi fossero

spaventosamente diverse rispetto al testo collettivamente concordato. Ma si seppe solo molto più tardi che alla riunione dei ministri degli esteri del settembre 1945 gli inglesi avevano capito che l'unica soluzione possibile era la creazione del Territorio libero di Trieste. Al famoso storico editorialista Toynbee e al mio carissimo amico Robert Laffan (sono padrino di una sua nipote nata nel 1946) affidarono di tracciare un abbozzo. Laffan non me lo disse mai ma era tanto filoitaliano che, quando venne a Trieste, lo feci incontrare perfino con il vescovo Santin e, per convincersene, basti leggere la sua relazione segreta sulla visita della commissione dei confini che è riprodotto nella mia "Questione di Trieste".

Così costituì un'altra messa in scena la creazione del Territorio libero di Trieste nel luglio 1945. In realtà il ministro francese Bidault che giustamente si agitava per rifiutarne la paternità, non fece altro che affacciare per conto degli inglesi la proposta da essi formulata otto mesi prima. Spero di poter dire, tra breve, se erano preventivamente d'accordo anche i russi.

Passai l'intero 1946 tra Londra, Parigi e gli Stati Uniti mandato a fare propaganda a favore della Venezia Giulia, ma prima del 10 febbraio scrissi un articolo di giornale intitolato "Non firmate". Forse avevo torto, ma l'amarezza era stata tanta, quanto possono capire oggi solo i sopravvissuti che avevano seguito da vicino la formulazione del trattato.